

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 5, giovedì 6, venerdì 7 settembre 2018
Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

“Questo è un film sui limiti dell’empatia, su cosa siamo disposti a concedere agli altri. Volevo interrogarmi su chi ha veramente il diritto di giudicare la bontà di una relazione amorosa. La famiglia? L’ex moglie? Forse nessuno. Quale realtà siamo disposti ad accettare?”

Sebastián Lelio

Una donna fantastica (Una mujer fantástica)

di Sebastián Lelio con Daniela Vega, Francisco Reyes, Luis Gnecco, Aline Küppenheim
Cile, Germania 2017, 104’



Santiago del Cile. Orlando, un ultracinquantenne imprenditore tessile, ha una soddisfacente relazione con Marina e intende festeggiarne il compleanno con un viaggio alle cascate di Iguazu. La sera della ricorrenza ha un malore in seguito al quale cade dalle scale di casa. Marina lo porta all'ospedale e avvisa il fratello che sopraggiunge. Orlando è deceduto e Marina viene invitata dalla ex moglie a tenersi lontana dalle esequie e dalla sua famiglia. Non perché sia l'amante ma perché è una transgender.

Produttore di questo film è Pablo Larraín, un regista da sempre attento alle tematiche

sociali, che questa volta decide di spezzare una lancia in favore dei diritti di chi, secondo i benpensanti, non dovrebbe averne alcuno. Quello che emerge da ciò che deve subire Marina è uno scenario di quotidiana grettezza in cui i protagonisti non vedono o, meglio, fingono di non vedere la realtà. **Giancarlo Zappoli – Mymovies**

Se il titolo non sembra aver dubbi sulle qualità della sua protagonista - 'Una donna fantastica' - il film gioca maggiormente sull'ambiguità. (...) avanza come su due binari paralleli: da una parte le reazioni che l'identità sessuale di Marina scatena in chi non è disposto ad accettarla, si tratti della famiglia del defunto o di una commissaria di polizia, e dall'altra la volontà della regia e della sceneggiatura di «difendere» il diritto alla riservatezza - se così vogliamo chiamarlo - della protagonista (...)Un modo, questo, per sottolineare da una parte il razzismo e il disprezzo che la buona borghesia cilena (ma evidentemente il discorso vuole andare al di là dei confini geografici) riserva a chi non rientra nelle categorie mentali dei benpensanti, ma dall'altro per non fermarsi al solo discorso moralistico sull'accettazione di chi è considerato «diverso» e spingere invece lo spettatore a identificarsi con Marina e, soprattutto, a farsi carico della sua sensibilità ed entrare nella sua psicologia.

Se le scene di violenza verso Marina formano la parte melodrammatica ma anche più prevedibile del film (...) la forza e il cuore del film stanno piuttosto nelle scene in cui una sessualità che non sappiamo bene come definire viene ribadita con belle intuizioni di regia. (...) un film che sa spingere lo spettatore a superare i luoghi comuni per confrontarsi con le prove e i misteri dell'ambiguità, e che l'ultimissima scena con la protagonista che intona l'aria 'Ombra mai fu' dal 'Serse' di Händel suggella con il fascino ineffabile di una musica che infrange le regole dell'identità sessuale. **Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

(...)una Daniela Vega da premio (...) film, mai urlato, sempre sorprendente (produce Pablo Larraín), non prende mai la strada facile dell'indignazione puntando invece sulla coerenza e la fierezza di questa protagonista davvero fantastica.(...)

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Nel raccontare la storia di Marina, Sebastian Lelio costruisce una pellicola profonda e carica di umanità, ma anche scorrevole e non priva di humor.(...) A dialoghi carichi di significato, e silenzi ancor più rappresentativi dei sentimenti di Marina, corrispondono una cura formale e un'attenzione nella costruzione dell'immagine.(...) Daniela Vega, magnetica e duttile, lascia trasparire tutta la fragilità e la forza di cui è capace, portando sullo schermo il ritratto di una giovane fotografata in un delicato momento di passaggio nella sua vita, quello in cui da uomo è appena diventata donna. (...)Una donna fantastica è un dramma personale, ma è anche una sottile operazione maieutica che ha lo scopo di portare alla luce il pregiudizio nella società cilena.(...) Il regista, impietoso, si diverte a mettere il dito nella piaga mostrando le storture, l'ignoranza, talvolta perfino la violenza, delle discriminazioni. **Valentina D'Amico – Movieplayer**

Un'altra struggente storia di identità femminile raccontata da Sebastián Lelio (...) un intreccio sempre più drammatico e nello stesso tempo intimo poiché il genere transgender di Marina (la interpreta Daniela Vega, una celebre cantante lirica transgender) si svela un po' alla volta come a mettere lo spettatore di fronte a un essere continuamente flagellato per la sua condizione. E mette Marina stessa di fronte alla sua identità, forte e decisa, persona che non si lascia intimidire. La messa in scena procede in modo che lo spettatore possa osservare ogni suo comportamento, ogni lato della sua persona (...). Un turbamento lungo tutto il film coglie lo spettatore invitato a identificarsi, poi ad allontanarsi, a porsi le stesse domande che vengono formulate, a subire l'empatia suggerita dalla trama, a reagire di fronte alla mancanza di pietà. (...) E' un film che parla

a tutti, ma è piuttosto interessante cogliere le aperture di una società piuttosto conservatrice, dove conta soprattutto il nome di famiglia e il vero scandalo non è tanto avere una relazione, ma averla con qualcuno di classe inferiore.

Silvana Silvestri - Il Manifesto

Non si tratta soltanto di un film sul dolore, sulla perdita e sull'incapacità di una famiglia di accettare la presenza di un'altra donna: *Una donna fantastica*, infatti, è anche una pellicola sul tema dell'identità sessuale. Marina è una transgender e l'ex moglie e i parenti di Orlando si sentono ancor più minacciati dalla sua natura sessuale.

Dopo il riuscito *Gloria* del 2013, Lelio firma un'altra pellicola appassionante, capace di toccare anche le corde del thriller. Riecheggia lo stile di Pedro Almodóvar in questo lungometraggio che sa un po' di maniera, ma in cui l'autore cileno riesce comunque a mostrare il suo grande talento visivo e la notevole capacità di costruire al meglio i suoi personaggi, a partire da quello di Marina.



Buona parte del merito va anche alla straordinaria interpretazione di Daniela Vega, attrice transgender alla sua prima prova da protagonista in un film, ma anche il resto del cast fa ottimamente il suo dovere.

Andrea Chimento - IISole24ore

Sebastian Lelio continua quindi a raccontare di figure femminili che la nostra società e i nostri modelli culturali mettono ai margini, come fatto in precedenza con *Gloria*. (...) E continua a raccontare il suo paese, il Cile, come un luogo sociale ancora irrisolto, dove le spinte alla modernizzazione e quelle ancora legate a modelli reazionari e passatisti faticano a trovare una sintesi. (...) *Una mujer fantastica* non commette l'errore di presentare la sua protagonista come una vittima, né come un personaggio privo di ombre o contraddizioni: a dirla tutta, e con tutta la solidarietà che si prova di fronte alla sua situazione, Marina non è nemmeno un personaggio particolarmente simpatico. (...) Ma questo la rende più umana, e aiuta nel far emergere le questioni e gli interrogativi sottostanti alla sua situazione. A solidarizzare con lei. (...) Lelio si concede anche qualche momento di surrealismo e di realismo magico che non stonano con il resto dell'impianto, e anzi gli regalano un respiro che sarebbe diventato altrimenti un po' affannoso.

Stona, invece, *Una mujer fantastica*, quando il suo autore cerca di tratteggiare con eccessi di ricerca formale qualche ragionamento identitario legato alla transessualità, con alcuni rispecchiamenti (letterali) di Marina che sono fuori tono e fuori contesto. Eppure, nonostante tutto questo, che è tanto, nella storia di Marina, sembra sempre mancare qualcosa, sembra esserci a tratti un filo di compiacimento di troppo: come se la sete di sentimento e di accettazione della protagonista, e il suo orgoglio e la sua spinta all'indipendenza, tirino tutta la storia per la manica, facendola faticare a trovare un punto d'equilibrio. Ma forse è così che doveva essere, forse è così che voleva Lelio. Forse tutto sta in quell'irrequietezza che, stanti le cose come stanno, è destinata a rimanere sottopelle, senza la soddisfazione di poter avere o sbattere in faccia agli altri quel viaggio da sogno che ti hanno promesso, e che è svanito per sempre, finito nell'oblio di una morte che sarà anche una livella, ma non di certo per chi sopravvive.

Federico Gironi - Comingsoon

Il regista cileno Sebastián Lelio con *Una donna fantastica* realizza un gioiello di leggerezza e profondità su questioni importanti grazie al ritratto di un personaggio spinto da una gran voglia di trovare un posto nel mondo, di definirsi, animato da un'urgenza che lo spinge a farsi valere a ogni costo malgrado i tanti ostacoli che la società frappone. (...) Nel comporre il suo ritratto Lelio fa uso di una forma filmica ipnotica, morbida, estremamente piacevole, che rende quasi impossibile non lasciarsi trascinare dalla narrazione. Il lungo prologo con i titoli di testa che scorrono su cascate filmate dall'alto (le cascate di Iguazú in Brasile) rimarranno la chimera sognata di cui il prologo è come un'evocazione. L'evocazione poetica di un altrove sognato e di un (possibile) futuro leggero e sereno. Le cascate, private del rombo e del frastuono, sono invece accompagnate da una musica classica che sembra emanata da un cinema del passato. Cascate che riassumono anche la forma del film. La leggerezza onirica, la dimensione quasi ovattata, soprattutto il suo essere un flusso naturale. (...) Non è un film ottimistico anche se lascia spazio all'ottimismo, ma quanto è dura la conquista di (un nuovo) sé. In quest'avventura di conquista verso il



riconoscimento della dignità intrinseca dovuta a ogni essere umano Marina esplora suo malgrado quella terra di nessuno rappresentata dal ben definito ma vuoto mondo postmoderno. Lelio ci accompagna per mezzo di una forma che non è mai vuota, sempre ricondotta a una dimensione in qualche modo non troppo lontana a quello che interessava ai surrealisti nel cinema, un flusso ipnotico veicolo dell'inconscio, in altre parole veicolo dell'interiorità nella sua espressione più pura. (...)

Francesco Boille - Internazionale

Marina è quasi un ideale, la personificazione di uno spirito vivo e mai domo, in costante ricerca di una stabilità che sia insieme fisica e mentale. Un fiume in piena, una cascata in divenire. Marina è una creatura *fantastica* per la sua energia, per quel carisma che porta le cicatrici di un'esistenza densa di errori, vicissitudini e trionfi personali; per la capacità che ha acquisito - e dovuto acquisire - di andare controcorrente, controvento.

Emanuele Richetti - Ondaacinema